

Il segretario repubblicano rilancia l'opposizione di centro. In arrivo un congresso anticipato?

Le barricate di La Malfa: «Dc basta»

Giorgio La Malfa ha aperto ieri mattina, all'hotel Ergife di Roma, i lavori del Consiglio nazionale del Pri. Ci sarà forse un congresso anticipato prima delle prossime elezioni, per decidere il «che fare» nella legislatura che verrà. Un La Malfa in versione barricadiera attende la ratifica del partito alla sua «opposizione di centro». Visentini lo sostiene, e ricorda l'urgenza di un governo «svincolato dalle delegazioni dei partiti».



Giorgio La Malfa

nata ai più come un colpo infelice all'entourage malfiano. Se Spadolini, che è sempre stato contrario a questo Pri formato barricata e anti Dc, si defila, il resto del fronte oppositivo semplicemente non c'è; Susanna Agnelli è negli Stati Uniti, Aristide Gunnella ormai non fa più parte dell'edera, e nemmeno Oscar Mammì, ieri, si è sbilanciato: «È stato esauriente - ha commentato evasivamente - la relazione di La Malfa... il punto centrale per risolvere la crisi italiana è la riforma elettorale, e vedo che questa convinzione è poco a poco si sta strada nel mio partito».

La Malfa, senza ostacoli, può così decantare l'aria di entusiasmo che il partito avverte attorno a sé, e fare persino un po' il marmallo: «Siamo fuori da ogni logica», ha censurato Spadolini. Ma l'affermazione - dato che la proposta di Gualtieri era chiaramente paradossale - è sua-

ta politica italiana». Di fronte al Consiglio, il segretario ripercorre i suoi impegni: mai più «con questa Dc il cui più alto esponente è l'onorevole Andreotti», e invece «dialogo con la Dc dei Segni, del Gerardo Bianco, degli Andreotti», e dialogo «col mondo cattolico, che potrebbe trovare un accordo, con alcuni valori di fondo, con una grande forza laica come la nostra».

La Malfa denuncia che per la prima volta, in occasione di questa legge finanziaria, la Banca d'Italia, la Corte dei conti e la ragioneria generale dello Stato abbiano bollato le cifre del governo come «irrealistiche». Dice sì all'Pbi italiana ma solo se Scalfi scioglierà l'alto commissariato antinflazione. Insomma, mette in scena quella «opposizione di centro» che va proclamando da alcuni mesi. Sullo sfondo, c'è la convinzione che il sistema sia al lucicino, e che il dramma

italiano nasce dal fatto che «per 50 anni non c'è stato ricambio né di uomini né di idee». Oggi La Malfa si dice pronto ad accettare la sfida di «riforme elettorali, istituzionali e politiche radicali e coraggiose». Se un giorno l'Italia si riorganizzasse attorno a due nuovi, grandi schieramenti, dice ai giornalisti, «noi non faremmo neanche la questione di difendere il nostro simbolo. Saremmo pronti a mettere in gioco anche il patrimonio che rappresentiamo».

Quanto al «che fare» nella prossima legislatura, La Malfa rimanda il consiglio nazionale a una prossima seduta - se l'assemblea lo riterrà opportuno - a un congresso anticipato prima delle prossime elezioni. L'idea, per ora, sembra alleata: i consiglieri già intervenuti, a parte Visentini, che la accetta solo se le elezioni saranno abbastanza lontane. Il gran borghese del Pri, nel suo discorso,

si è invece concentrato nell'indicare come necessario e urgente quel «governo svincolato dalle delegazioni dei partiti» che già propose dieci anni fa. Un governo retto da «un presidente del Consiglio convinto dell'innovazione e capace di guidarla», che peschi il suo sostegno in parlamento, «fra i partiti dell'arco costituzionale».

Gli intervenuti più illustri di ieri, dal presidente della commissione stragi Libero Gualtieri al senatore Giovanni Ferrara, allo stesso Visentini, hanno sostenuto con convinzione il segretario. Magari con qualche accento «alternativistico» in più: come nel caso di Ferrara, che ha invitato il Pri a guardare con attenzione, nel costruire una futura proposta di governo, «al vuoto provocato dalla crisi del marxismo», un vuoto che è però «popolato di persone e di idee, da cui sta sorgendo un mondo nuovo».

Riunite a Roma le donne Pds

«Così affronteremo questa lunga e difficile campagna elettorale»

LUANA BENINI

ROMA. Prima riunione effettiva, ieri, del Consiglio nazionale delle donne del Pds, dopo quella di insediamento del 4 luglio. All'ordine del giorno le idee, le attività e le iniziative da mettere in campo da qui alle elezioni politiche. L'assemblea è composta: ci sono le donne del gruppo interparlamentare impegnate in questi giorni nella battaglia sulla finanziaria; le elette nei consigli comunali, provinciali e regionali mobilitate sul problema scottante dei poteri e delle risorse degli Enti locali; le coordinatrici del lavoro femminile nelle federazioni chiamate a far decollare le sezioni sociali, leggi delle e per le donne; le responsabili dei progetti tematici (lavoro, enti locali, immigrazione, pace, sessualità, formazione, Mezzogiorno ecc.); le ragazze della Sinistra giovanile... Tanti percorsi ed esperienze raccolte insieme dentro un organismo, il Consiglio nazionale, di nuova fattura (consultivo? decisionale? luogo dell'autonomia femminile? del rapporto con il partito?). A parere di molte uno strumento troppo «pesante» e poco funzionale. Del consiglio fanno parte per libera scelta, non automaticamente, le donne elette nel Consiglio nazionale del partito e quelle designate a livello regionale. Ora si trova a dover affrontare una prova impegnativa: una campagna elettorale in un clima incandescente e confuso. La cui posta in gioco è altissima. Vi sono rischi concreti, dice Luana Turco nella sua relazione, di un riflusso passivo, di un abbassamento del tiro, di una frammentazione. Di qui la necessità di stringere «un nuovo patto basato sulla riscoperta» di quella parola d'ordine che ha segnato con la sua carica trasgressiva una intera stagione di pratica politica: dalle donne la forza delle donne. Di qui la necessità di definire in un manifesto politico-ideale e programmatico (carta-base per la Convention di marzo) i

punti di una comune identità. Evitando tesoro della sua storia e della sua cultura, «che non è certo tra le idee morte di cui ci si deve liberare», la sinistra delle donne, secondo Luana Turco, può acquistare visibilità, contrattualità e peso politico. Ma solo se si collega e si incontra con la prospettiva politica, ideale e programmatica di tutta la sinistra. Insomma «anche per la politica delle donne si pone la questione esplicita dell'andata al governo della sinistra». E questo «non richiede un atteggiamento di delega o di rinuncia alla autonomia».

A lunga scadenza resta centrale per la prospettiva di trasformazione che contiene l'idea-forza dei «tempi delle donne» collegata al tema dello «sviluppo sostenibile» e del «vivere pienamente il lavoro, la cura di sé e degli altri». Nell'immediato invece si impone la necessità di una «campagna di autunno» collegata a quella del partito, sui ticket, sul potere delle autonomie locali, sulla riforma del sistema politico, sulla finanziaria. Ma le donne, secondo Luana Turco, devono affrontare, con un autonomo punto di vista, anche il tema delle regole e delle riforme istituzionali.

Ricco il dibattito che ha seguito la relazione. Molti i campanelli di allarme sulla campagna elettorale al Nord dove tira vento di destra e dove si deve calcare la mano sui temi del buongoverno (Alberta Pasquero). Sollecitazioni a competere con la Dc e il mondo cattolico sulle questioni della qualità dello sviluppo, del welfare, delle libertà individuali (Fulvia Fazio, Anna Rossi Doria). La preferenza unica impone una più forte solidarietà fra donne e una assunzione di responsabilità del gruppo dirigente del Pds (Luana Sangiorgio).

Molti gli appuntamenti in cantiere. Il più vicino nel tempo è con Achille Occhetto al Capranica a Roma il 9 novembre sul tema «Dalle donne la forza del pds e della sinistra».

Bloccata in Rai la puntata di «Profondo Nord» su Brescia, piazza del Gesù chiede la testa del presentatore Fininvest

Ora i democristiani vogliono zittire perfino Funari

Piazza del Gesù vuole la testa di Gianfranco Funari, il presentatore del mezzogiorno di Italia 1, perché in trasmissione non ha difeso il ministro Mannino né il direttore del «Giorno» accusato di essere «un suo picciotto». Contemporaneamente la Dc «stoppa» anche il giornalista di Raitre Gad Lerner, che vuole portare le telecamere a Brescia, dove la Dc si presenta alle elezioni divisa e minacciata dalle Leghe.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Dove erano andati l'altro giorno Silvio Berlusconi e Fedele Confalonieri, arrivati precipitosamente a Roma, prima di raggiungere via del Corso? Qualcuno li avrebbe visti in piazza del Gesù... Qualcuno dice che erano andati a parlamentare per salvare la testa di Gianfranco Funari. Anche lui, infatti, sarebbe finito nella lista

nera della Dc per via di certi riferimenti al ministro Mannino nella sua trasmissione «Mezzogiorno italiano». Come Gad Lerner, che con «Profondo Nord» voleva curiosare negli affari di Brescia, dove la Dc arriva alle elezioni divisa e minacciata dalle Leghe. Brescia è off-limits per la Rai. Si vota il 24 novembre e ci

sono due esponenti dc di primo piano, come Mino Martinazzoli e Gianni Prandini, che si contendono la leadership. Quanto basta perché da piazza del Gesù parta l'ordine e il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarilli, esegua: la puntata di «Profondo Nord» di Gad Lerner, dedicato alla complessa situazione politica di quella provincia benestante e legghista, non s'ha da fare. Anche se manca più di una settimana alla presentazione delle liste, anche se per le direttive fissate dalla commissione parlamentare di vigilanza (non si parla di politica in tv se non nelle tribune nei 30 giorni prima delle elezioni) la trasmissione è in regola, perché andrebbe in onda 32 giorni prima. Così, all'ultimo momento, Gad Lerner dirotta su Trieste

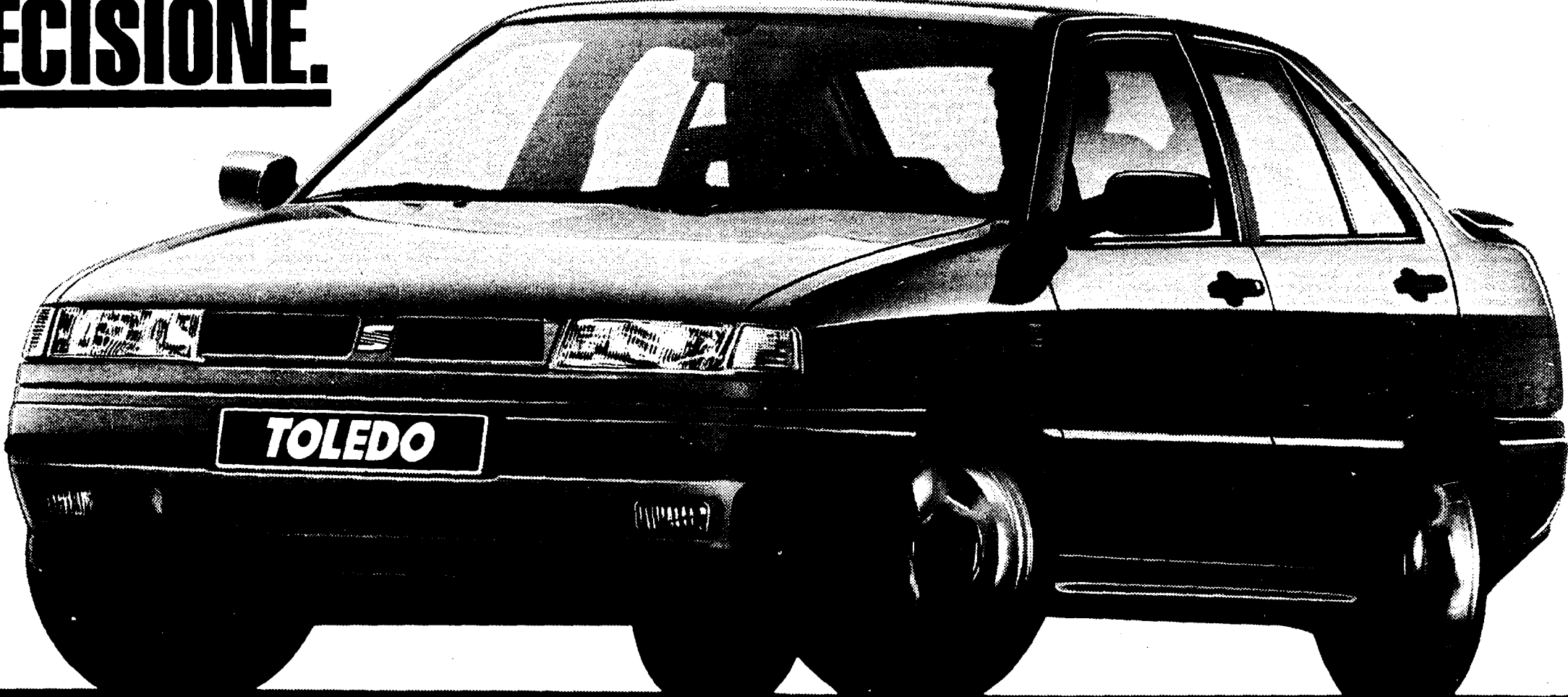
dove trova fortunatamente un teatro disposto ad ospitarlo per parlare della tensione provocata dalla vicina guerra jugoslava. Ma alla segreteria dc non basta ridurre la tv pubblica a una sorta di «tele-Forlani»: le elezioni nazionali si stanno facendo sempre più vicine e anche in casa Berlusconi avvengono cose che «dispiacciono» a piazza del Gesù. Meglio non fare «Radio Londra» di Giuliano Ferrara. Meglio far tacere persino quel chiacchierone ruvido (ma che piace alle casalinghe) di Gianfranco Funari. Nel suo salotto questa settimana c'erano due giornalisti, Claudio Castellani, redattore di «King» e il socialista Francesco Damato, direttore del «Giorno», che ha preso le difese, in diretta, di Calogero Mannino, soste-

nendone esagitatamente la totale estraneità a fatti di mafia. E Castellani ha accusato Damato di atteggiamenti da picciotto. Ma il «fattaccio» non è finito qui: Damato, offeso, chiede di rivedere in tv il pezzo incriminato e mercoledì i due giornalisti tornano ad affrontarsi. Castellani dovrebbe scusarsi, ma non lo fa. Funari è chiamato a intervenire, ma se non guarda bene anzi invita i contendenti a proseguire la discussione fuori dagli studi. Quanto basta perché il gruppo della sinistra dc che il riferimento a Mannino chiede - a quanto si dice nei corridoi di Segrate - la testa del presentatore. Vedremo sino a quando Funari riuscirà a salvare la testa anche in casa Berlusconi, dove ha portato la trasmissione di Italia 1, in meno di un mese.

da un risicato ascolto di 784mila telespettatori al picco di 2 milioni dell'altro ieri (giorno delle polemiche). Ma per quel che riguarda la Rai da tempo ormai la Dc vive in uno stato di aggressiva fibrillazione, come dimostra l'aggressione a «Samaritanda» e il «pentolone» che il direttore Pasquarilli ha voluto far approvare dal consiglio di amministrazione. Nella sua furia pre-elettorale Pasquarilli tiene sotto mira tutto ciò che potrebbe non giovare alla Dc. Ha così attuato anzitempo la «sordina elettorale» per Brescia, città difficile, con una lettera inviata lunedì scorso al direttore di Raitre Angelo Guglielmi. La sua preoccupazione, a quanto riportano le agenzie di stampa, è stata «evitare il rischio che il programma di Lerner potesse diventare involontario strumento

di propaganda elettorale». Ieri le prime proteste per quella che più che una giustificata preoccupazione civile, suona come una censura politica. I giornalisti del Gruppo di Fiesole, in un comunicato, scrivono che i vertici Rai «continuano a mostrare un straordinario masochismo nell'accanirsi contro i segni di vitalità del servizio pubblico. Pasquarilli lavora perché cresca il malcontento contro la Rai: si pone ora il problema di difendere le ragioni del servizio pubblico contro chi dovrebbe esserne (almeno per contratto) il più tenace assertore». Anche l'on. Massimo Scalia, dei Verdi, è intervenuto, contro il presidente della commissione di vigilanza sulla Rai, Andrea Borri, che avrebbe «consigliato cautela» alla Rai.

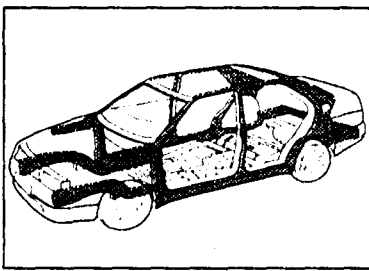
SICUREZZA E PRECISIONE.



TOLEDO IL MONDO HA NUOVE AMBIZIONI.

Un preciso controllo dell'auto e una guida sicura in ogni condizione sono ormai esigenze di ogni automobilista. La risposta Seat è Toledo: ABS

Mark IV, servosterzo, barra di torsione e retrotreno autostabilizzante. La protezione dei passeggeri è garantita dalla struttura rigida, rinforzata con 5 anelli di sicurezza e dalla deformazione controllata dei volumi esterni. I motori della Toledo, da 1.600 a



TOLEDO	1.6	1.6i	1.8i	1.8i/16V	2.0i
	CAT	CAT	CAT	CAT	CAT
Cilindrata (cm³)	1595	1595	1781	1781	1984
Potenza (KW/CV DIN)	54/75	52/72	65/90	92/126	85/115
Velocità (km/h)	170	170	182	202	196
Consumo medio (litri/100 Km)	7.2	7.4	8.0	8.9	8.2

2.000 cm³, potenti ed elastici, disponibili in tutte le versioni con catalizzatore a 3 vie, offrono eccellenti prestazioni in ogni situazione di guida. La linea filante e aerodinamica è stata disegnata da Giugiaro. Il bagagliaio è il più ampio della categoria: da 550 a

1.360 litri. Toledo nasce dalla esperienza e dalla tecnologia costruttiva del primo gruppo automobilistico europeo.

